

Quattro secoli fa la canonizzazione

Carlo, genio della fede



La visita ai malati.

Giovan Battista Crespi, detto Il Cerano, «San Carlo visita gli appestati nelle capanne» (XVII sec.). Il dipinto è conservato nel duomo di Milano

L'agiografia regala tante curiosità sulla vita dei santi. Addirittura va oltre creando un immaginario che entra nei territori del fantastico. Spesso però posa un velo su alcuni aspetti dell'identità del santo che appartengono alla sua statura di uomo. Di san Carlo Borromeo, di cui ricorre domani il quarto centenario della canonizzazione, le agiografie stemperano la grande dote di uomo d'azione, pronto nella decisione e grande organizzatore. A lui si adatta molto bene l'affermazione dell'apostolo Giacomo: «La fede se non ha le opere è morta in se stessa». Così Carlo, arcivescovo di Milano e protagonista al Concilio di Trento, in piena temperie protestante sa che se la Chiesa non si dota di una seria struttura di selezione e formazione dei sacerdoti è destinata a subire la cultura dominante. Nasce l'idea del moderno seminario e in particolare l'edificazione di quello di Venegono (ottobre 1564), tuttora attivo ed eccellenza della chiesa ambrosiana.

Milano e il cattolicesimo italiano attraversavano una decadenza sia nella testimonianza sia nell'offerta di opere di carità. A ciò si aggiungeva una degenerazione della morale e dei costumi, anche all'interno della stessa Chiesa. La fede non era uno stile di vita distintivo. Carlo legge questo momento come una fragilità che si riassume in due concetti: lontananza da Cristo, assenza di un progetto culturale.

Cosa fare? Lui arcivescovo di una diocesi immensa si accolla un programma di visite pastorali fittissimo con l'intento di portare la parola di Dio tra la gente attraverso la propria persona e la preghiera, e poi di vagliare le strutture parrocchiali e fare ordine. Dà così corpo a un governo gerarchico della Chie-

sa ambrosiana, mette mano alla riforma della curia, segue da vicino i parroci senza trascurare la collaborazione dei laici attraverso la promozione delle confraternite, organismi di promozione della pratica religiosa, del culto verso i santi e la Vergine, della trasmissione dei principi del catechismo cattolico.

Anche l'arte diventa uno strumento di educazione perché può fare memoria visiva del mondo trasformato da Cristo. Così come i Padri della Chiesa insegnati e letti accompagnano i credenti nei momenti più difficili durante il flagello della peste. Carlo è un grande umanista e cultore dei classici che hanno fondato il pensiero occidentale. Tra le sue parole chiave s'incontrano l'educazione del clero (studio, preghiera, digiuno, impegno) e la costruzione di comunità operose (le parrocchie) attorno a una pastorale che abbia il Vangelo come criterio ultimo. La fede non si esaurisce nel credere ma si declina nell'operare, nella costruzione di una civiltà. E san Carlo arriva a definire i dettagli dell'operatività.

Michel de Certeau, citato negli accurati saggi di Danilo Zardin, parla di "genio di Carlo Borromeo" che crea un "management" capace di unire "indissolubilmente politica e spiritualità" in grado di generare passione e grande mobilitazione. È lo stile "ambrosiano", una specificità e una singolarità.

G. S.

I libri

La figura di Carlo Borromeo è ripercorsa da una serie di opere appena uscite:

● **Danilo Zardin, «Carlo Borromeo. Cultura, santità, governo», Vita&Pensiero, Milano, pagg. 302, € 25,00;**

● **Danilo Zardin (a cura di), «La vita e i miracoli di san Carlo Borromeo», Jaca Book, Milano, pagg. 206, € 22,00.**

Riporta l'opera integrale in 53 tavole illustrative di Cesare Bonino realizzate nel 1610;

● **Fabiola Giancotti, «Per ragioni di salute. San Carlo Borromeo», con introduzione di Franco Buzzi, Spirali, Milano, pagg. 950, € 98,00;**

● **Dionigi Tettamanzi, «Dalla tua mano. San Carlo un riformatore inattuale», Rizzoli, Milano, pagg. 170, € 14,00;**

● **Federico Rossi di Marignano, «Carlo Borromeo. Un uomo, una vita, un secolo», Mondadori, Milano, pagg. 400, € 11,00.**

